

L'Anti-corrruzione indaga sul "business del profugo"

Marrone convocato a Roma da Cantone

BEPPE MINELLO

Dai e dai, la battaglia del centrodestra, portata avanti soprattutto da Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, contro il Comune che, a suo dire, gestirebbe in modo non corretto gli appalti per le pulizie, le forniture e i fondi stanziati per i progetti dedicati ai profughi («Basta con il business del profugo» dice), interessa anche all'autorità anti corruzione di Cantone che ha convocato per lunedì a Roma il capogruppo in Sala Rossa.

L'esempio ligure

Marrone, va da sé, esulta. Il tema profughi è uno dei must, a destra, dell'imminente campagna elettorale per le amministrative che, il prossimo anno, ci daranno un nuovo o «vecchio» sindaco. Un tema caldissimo, tanto che ieri, l'altra esponente di Fratelli d'Italia in Consiglio comunale, Paola Ambrogio ha pensato bene di riproporre anche a Torino la tanto discussa ordinanza del sindaco di Alassio che per togliersi dai piedi i tanti «vu' cumprà» ha pensato bene di emettere un'ordinanza per espellere gli immigrati senza certificato sanitario. Non si sa come l'hanno presa le confinanti Laigueglia e Albenga, ma tant'è. Anche a Torino, dunque, per Paola Ambrogio gli immigrati senza certificato sanitario devono essere espulsi da Fassino. E' vero che è solo una mozione e all'esponente del centrodestra occorrerà trovare una difficile maggioranza per farla approvare, ma questo è il clima.

La battaglia di Marrone è invece frutto di non pochi accessi agli atti e spinta dal richiamo che l'Autorità anti corruzione aveva fatto al Comune di Torino sottolineando la scarsa propensione a fare appalti a evidenza pubblica, anzi spezzettando servizi e



«Espelleteli come ad Alassio»

Lo chiede, nei confronti degli immigrati senza certificato sanitario e come fatto dal sindaco di Alassio, Paola Ambrogio

forniture per scendere sotto la soglia dei 200 mila euro oltre la quale l'appalto è obbligatorio. Va da sé, che il retro pensiero di Marrone è che è «tutto sbagliato, tutto da rifare» se non addirittura un'operazione per favorire amici degli amici. Opinioni legittime e, per ora, non supportate da nulla. Ma l'Anti-corrruzione vuole vederci chiaro e quindi vuole sentire Marrone affinché fornisca argomenti un po' più concreti ai rilievi fatti dall'organizzazione guidata da Cantone che si basavano solo su un esame delle carte del Comune.

I fondi Sprar

Uno dei nodi centrali delle contestazioni di Marone riguarda i fondi che il Comune gestisce per conto del Ministero dell'Interno per mettere in piedi i progetti per i profughi. «Progetti - sostiene Marrone - sempre assegnati con affidamento diretto

alle stesse coop piuttosto che organizzazioni chiaramente riconducibili a partiti di sinistra. Il vicesindaco Elide Tisi ha sempre difeso l'operato del Comune sostenendo che «i progetti saranno anche stati aiutati con finanziamenti diretti, ma nessuna associazione è stata tagliata fuori». Marrone contesta questa presa di posizione e, spulciando tra gli appalti della Prefettura sempre in tema di progetti per i profughi, questi si tutti ad evidenza pubblica, ha scoperto più di un'associazione e gruppo oltre ai soliti noti ai quali si rivolge il Comune: «Per la verità - dice Marrone - molti sono di fuori Torino. In ogni caso il fatto è che dirigenti di cooperative e associazioni spesso organiche dei partiti di sinistra ricevono buste paga da migliaia di euro di fondi statali al mese mentre gli immigrati vengono impegnati in tirocinii da poche centinaia di euro».

I malati psichici ospitati dai «Gruppi appartamenti»

La Regione al Comune

“Nessun malato finirà sulla strada”

L'assessore Saitta: “Ma dobbiamo sapere chi sono”

il caso

BEPPE MINELLO

Dobbiamo sapere chi fa parte di quelle comunità e se verrà fuori che hanno tutti bisogno dell'assistenza sanitaria, be', avranno tutti l'assistenza sanitaria che è a carico della Regione». Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità, replica così al fuoco di sbarramento che arriva da destra, sinistra, da sopra e da sotto contro la delibera regionale che dal 1° gennaio, secondo i detrattori, metterà a rischio la sopravvivenza dei 370 gruppi di appartamenti del Piemonte dove sono ospitati e seguiti circa 1600 malati di mente, quelli, per capirci e facendo inorridire i medici, meno gravi. Parole nette dette con la solita pacatezza di Saitta ma resesi necessarie dopo che, ieri mattina, il Consiglio comunale, all'unanimità, ha approvato una mozione,

portata in aula da Angelo D'Amico di Forza Italia e modificata per renderla più stringente da Guido Alunno del Pd.

«Delibera da modificare»

La mozione chiede alla Regione di sospendere la delibera chiedendo «la convocazione di un Tavolo con tutti i soggetti interessati. Tavolo che dovrà occuparsi di procedere a sostanziali modifiche e integrazioni della delibera, finalizzate alla riorganizzazione condivisa della rete

della residenzialità psichiatrica». «Nessun Osservatorio epidemiologico sulla salute mentale perché della malattia sappiamo già tutto: bisogna invece mettere da parte l'esigenza economica che sta dietro il provvedimento deciso dalla Regione e partire dalle esigenze dei malati e poi decidere come procedere» hanno spiegato Lucia Centillo e Domenica Genisio in prima fila nella battaglia che, come già detto, vede schierati la destra (Magliano e Liardo, il pri-

mo di Area popolare Ncd, il secondo dell'Ncd) e un po' tutti i partiti della Sala Rossa, dal grillino Bertola ad altri Pd come Luca Cassiani e Laura Onofri. Financo l'assessore Giliana Tedesco che si occupa di vigili e Partecipate ed è andata in aula al posto del vicesindaco Elide Tisi, assente.

Applausi in Sala Rossa

Parole, quelle pronunciate in Sala Rossa, più volte accolte dagli applausi dei parenti dei ma-

lati e degli operatori accorsi per seguire il dibattito e che hanno già raccolto 500 firme contro la delibera. In realtà, la mossa di Saitta, oltre ad essere pretesa dagli accordi sottoscritti da Roberto Cota con il ministero per ottenere il piano di rientro dai debiti accumulati dalla Sanità, è anche conseguenza delle richieste di chiarimenti arrivate più volte dalla Corte dei Conti. Ai giudici contabili, ad esempio, suona strano che la Regione paghi rette diverse da gruppo a

base alla dichiarazione di chi gestisce queste realtà. Ciò detto, l'assistenza in Piemonte per questi malati è un'eccellenza «ma è necessario mettere ordine: quello che chiede il Consiglio comunale, ma anche i miei colleghi in Regione, è ciò che voglio io: sapere dai Dipartimenti di salute mentale delle Asl chi hanno in carico e capire qual è la strada migliore per ogni malato. E se serve la Comunità terapeutica ci penserà la sanità».

VIA CECCHI Secca smentita dopo l'allarme all'interno della Circoscrizione

I titolari rassicurano borgo Aurora «Nessuna slot, solo scommesse»

→ «Niente sale giochi, soltanto un'attività di scommesse legato al mondo sportivo». A parlare è il titolare di un nuovo punto vendita in via Cecchi, al centro la settimana scorsa delle polemiche della circoscrizione Sette. Poco propensa all'apertura di un casinò o di una nuova sala giochi. Ma di tutt'altro avviso sono i gestori della sala scommesse.

«Posso tranquillizzare tutti - spiega il titolare -. Qui da noi si faranno solo puntate a livello sportivo, su tutti gli avvenimenti mondiali. Inoltre al piano superiore si potrà giocare ai virtual game installati dalla società e gestiti in tutti i suoi punti vendita».

All'interno del locale non sarebbero presenti le slot machines, come temuto dai vertici di corso Vercelli. Insomma nulla che possa disturbare i frequentatori del centro di aggregazione Cecchi Point o i barbibini delle vicine scuole.

[ph.ver.]

18 martedì 14 luglio 2015

CRONACAQUI_{TO}

In breve

CRONACAQUI_{TO}

CRONACA

martedì 14 luglio 2015 **15**

TRASFERIMENTO PER I DIPENDENTI DI CORSO VALDOCCO

Un tavolo per i lavoratori L'Oréal: «Ma non toccheremo Settimo»

Entra in gioco il sindaco, Piero Fassino, nella vicenda che riguarda i 100 lavoratori L'Oréal impiegati nella sede di corso Valdocco. Ieri il primo cittadino ha incontrato sindacati e lavoratori e ha invitato la multinazionale francese a riconsiderare l'idea di trasferire sede e dipendenti a Milano. L'obiettivo dell'azienda è di riunire le quattro divisioni di business in un'unica struttura, quella lombarda. Ai lavoratori di Torino, occupati nell'area "coiffure", sarà chiesto quindi il trasferimento. Altri 40 tra tecnici e impiegati amministrativi saranno invece trasferiti in un'altra sede, ancora da trovare, sempre in

città. Quanto a Fassino, ieri ha mosso le prime carte istituzionali, anche in considerazione del fatto che la trattativa tra L'Oréal e sindacati deve ancora partire. Il sindaco, si legge in una nota, «sollecita l'apertura di un tavolo negoziale e conferma l'impegno dell'amministrazione ad accompagnare le parti nella ricerca di una soluzione». Da parte sua, L'Oréal nei giorni scorsi aveva annunciato l'intenzione di agevolare il trasferimento dei lavoratori, a cui «verranno offerti aiuti per il trasferimento, sia che decidano di spostarsi quotidianamente sia che decidano una rilocalizzazione in area milanese». «Que-

sto trasferimento - aveva aggiunto la società - non comporterà alcuna forma di riduzione o allontanamento di personale e non coinvolge in alcun modo lo stabilimento di Settimo Torinese». Un commento all'incontro arriva anche da Mino Giachino di Forza Italia, che la scorsa settimana aveva diffuso la notizia del trasferimento: «L'amministrazione Fassino - ha detto - non riesce più ad attrarre aziende ma continua a perderle. Il sindaco deve incontrare le aziende, ascoltarle e mettersi a loro disposizione per fermare questa emorragia».

[al.ba.]

Martedì 14 luglio 2015

"Il Giornale"

pag. 3

ALLARME

Fuori gli immigrati senza permesso sanitario

Ambrogio di Fdi chiede l'allontanamento dal territorio dei migranti non in regola



■ Espellere dal territorio torinese gli immigrati senza permesso di soggiorno. Questa la richiesta della consigliere di Fratelli d'Italia Paola Ambrogio al sindaco Piero Fassino. La richiesta è contenuta in un ordine del giorno che chiede l'applicazione del testo unico degli enti locali in materia di salute pubblica. La legge dice che il sindaco è il primo responsabile della tutela sanitaria dei cittadini. Ma in realtà la lettura della consigliera è più sottile: al primo cittadino sarebbero attribuite infatti «le stesse funzioni attribuite dalle leggi, e l'adozione di atti di gestione e di atti o provvedimenti amministrativi».

«A Torino - spiega la Ambrogio - il numero di venditori abusivi che alimentano gli introiti e i traffici della criminalità organizzata ha da anni superato il livello di guardia. E pertanto le autorità Comunali dovrebbero impegnarsi nella lotta contro la clandestinità anche sotto il profilo sanitario». Secondo l'esponente di Fdi «in conseguenza dei poteri attribuitigli dalla legge è dovere e, non solo facoltà del sindaco, tutelare la Comunità di cui dovrebbe essere espressione attra-

verso gli strumenti di sua competenza».

In sostanza Ambrogio richiama la legge sugli enti locali nella parte in cui fa riferimento alla competenza dei dirigenti o funzionari per le attività gestionali, quali l'adozione di atti autorizzatori o assimilati «per i quali deve essere ritenuta ancora sussistente la competenza del sindaco quale autorità sanitaria ai casi in cui esista specifica espressa previsione di legge o ad atti di tipo ordinatorio, con cui si stabiliscano obblighi e restrizioni, svincolati da un procedimento ordinario». Quella della tutela della salute pubblica rientrebbe in questa fattispecie. E per questa ragione l'esponente di Fdi chiede al sindaco «di emanare un'ordinanza in cui si disponga l'allontanamento dal territorio comunale dei cittadini stranieri senza fissa dimora non in possesso di idoneo certificato sanitario».

La mozione sarà calendarizzata nei prossimi giorni, ma fa già discutere la maggioranza che la ritiene una procoazione se non addirittura inopportuna.

Aco

BILANCIO IN OCCASIONE DELL'AVVICENDAMENTO AL VERTICE TRA GONELLA E PASCHETTA

Le coop hanno creato 11 mila posti in più

STEFANO PAROLA

NEL 2010 le cooperative davano lavoro a 59 mila persone, ora invece i dipendenti sono diventati 70.600. Un balzo del 19 per cento, per oltre 11 mila posti creati nonostante la crisi economica che ha colpito il Piemonte più di altre regioni, con una quota di contratti a tempo indeterminato che si aggira attorno all'80 per cento. Insomma, le coop «hanno rafforzato l'investimento sul lavoro, mantenendo fede alla loro principale vocazione, quella di sostegno ai soci e ai bisogni della collettività e

non quella di remunerare il capitale», evidenzia Domenico Paschetta, da pochi giorni diventato presidente dell'Alleanza delle cooperative del Piemonte, la realtà che mette insieme le tre «centrali» regionali, ossia Confcooperative, Legacoop e Agci.

Paschetta, numero uno delle coop «bianche», ha preso il timone da Giancarlo Gonella, che guida la lega di quelle «rosse». Un avvicendamento automatico, in vista della grande fusione tra le tre associazioni, che avverrà nel 2017: «Ci sono difficoltà, perché si tratta di unire tre mondi diversi», ammette il nuovo

leader dell'Alleanza piemontese. Però, assicura Paschetta, «il processo di integrazione è necessario e andremo avanti, cercando di rispettare le tempistiche che ci siamo dati».

A quel punto nascerà un'associazione con 1.770 imprese (con 1,1 milioni di soci e con oltre 15 miliardi di fatturato, due in più rispetto al 2013), che già ora chiedono a gran voce di essere distinte da chi invece lavora in maniera scorretta: «L'Alleanza chiede al Parlamento di approvare una legge che, con misure più severe e più incisive, contrasti il fenomeno delle false coopera-

tive, imprese che utilizzano strumentalmente la forma giuridica della cooperazione proseguendo finalità estranee a quelle mutualistiche», accusa il presidente uscente Gonella. Sul tema le tre centrali sono più unite che mai: «Non si può mettere sotto accusa un intero mondo per colpa di qualche malfattore che si infila», sottolinea Paschetta. Che poi spiega: «Per noi il fenomeno è doppiamente dannoso: da un lato colpisce la nostra immagine, dall'altro rappresenta una concorrenza sleale nei nostri confronti».

IL CASO La Regione fa appello a tutti i sindaci del Piemonte

Assegnati da Roma altri 1.326 profughi Adesso sono 2.633

*A Settimo cominciati i lavori per la "tendopoli"
L'Anticorruzione accende il faro sui fondi Sprar*

→ La «spianata» è pronta, una volta ultimata la «tendopoli refrigerata» arriveranno i 150 profughi assegnati al Centro polifunzionale della Croce Rossa "Teobaldo Fenoglio" di Settimo Torinese, come concordato in Prefettura dopo il vertice in cui il sindaco Puppo aveva denunciato di essere stato «lasciato solo» nel tentare di affrontare l'ondata di 1.307 arrivi programmati in Piemonte non più di una decina di giorni fa. L'ultima circolare del Viminale, venerdì scorso, ne aggiungeva altri 1.326 al carico, arrivati da domenica ad oggi a gruppi di circa 125, portando il totale a 2.633 nell'arco di appena due settimane ma senza alcuna conferma da parte di Prefettura e Regione Piemonte. Le presenze a Torino e nell'area metropoli-

tana sono arrivate a 1.615 e non c'è alcuna certezza sull'imminente apertura di un nuovo "hub" per l'accoglienza a Castello d'Arnone, vicino ad Asti. «Stiamo approntando gli ultimi passaggi tecnici e istituzionali» spiega l'assessora alle Pari opportunità, Monica Cerutti. «Non possiamo dire che apriamo entro questa settimana». Da qui l'appello lanciato negli scorsi giorni a tutti i sindaci affinché si facciano carico dell'emergenza secondo le possibilità. «Il problema è ben più complesso» commenta il coordinatore del Centro della Croce Rossa di Settimo, Ignazio Schintu. «Noi operiamo nelle emergenze e sappiamo come fare ma non possiamo essere i soli» sottolinea Schintu, sicuro che serva «un'impegno



La Croce Rossa sta allestendo la "tendopoli" per affrontare una nuova emergenza

maggiore da parte dell'Europa e un coinvolgimento di tutte le province piemontesi a seconda delle possibilità». Guardando ai numeri, infatti, sembra difficile che solo due centri in tutto il Piemonte possano farsi carico di migliaia di persone che hanno già superato la fase della "prima accoglienza", con necessità diverse da chi è appena approdato in Italia. «Dovrebbero essere almeno uno per provincia» chiosa Schintu. Nei prossimi giorni continuerà il confronto della Regione con le amministrazioni locali che vorranno o potranno prendere parte ai progetti di ospitalità ma all'orizzonte nulla sembra essere definito. Ancor meno le cifre reali da cui derivano le progettualità e i finanziamenti messi in campo a livello loca-

le e nazionale. Lunedì prossimo, per quanto concerne la rendicontazione dello Sprar del Comune di Torino, l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha convocato il capogruppo dei Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. «Dopo aver ricevuto la documentazione raccolta con diversi accessi agli atti, mi hanno chiesto delucidazioni sul sistema di selezione e finanziamento delle cooperative, il tetto massimo per gli affidamenti diretti previsto dalla normativa europea e l'utilizzo dei fondi per coprire costi di segreteria ma anche le buste paga dei responsabili, oltre ad altre voci di spesa che dimostrerebbero l'esistenza di un "business" vero e proprio».

La città che cambia

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

“Nel 2014 a Torino 6 milioni di turisti”

I dati di Fassino
“In dieci anni
sono aumentati
di cinque volte”

MARIACHIARA GINCOVA

UN VERO boom, parola del sindaco. «In dieci anni a Torino siamo passati da un milione ai sei milioni di turisti del 2014. Per le statistiche dell'Enit, solo nel ponte del 2 giugno gli ingressi ai musei sono stati 240 mila: la città sempre è più turistica». La presentazione della mappa per i percorsi pedonali diventa per Fassino l'occasione per fare il bilancio degli ultimi anni, fatti di code davanti ai musei, turisti nei parchi e piazze strapiene per i grandi eventi. Difficile fare il confronto esatto dei dati ufficiali, perché le statistiche dal 2007 prendono in esame tutta la provincia. Ma anche allargando il raggio fino alle montagne, in dieci anni le presenze sono quasi raddoppiate, dai 3,9 milioni del 2004, ai 6,3 dell'anno

scorso. Nel 2013 erano stati 361 mila in meno e i primi mesi del 2015 fanno già sperare in un nuovo record. La prova che non si tratta di un exploit, ma di un trend stabile, in controtendenza con il resto d'Italia che perde ogni anno qualche punto percentuale.

La volata è partita nel 2004, ma poi ha potuto contare sul boom del 2006, con l'effetto Torino olimpica che ha portato in città, e sulle montagne dei Giochi invernali, turisti e sportivi da tutto il mondo. Gli anni successivi, soprattutto in città, non sono stati da meno, anche grazie a un fitto calendario di eventi che anno dopo anno, hanno acceso i riflettori su Torino e l'area metropolitana. Nell'ottobre 2007 ha aperto le sue porte la Reggia di Venaria Reale, un gioiello architettonico, abbandonato da decenni, che ora fa 600 mila visitatori all'anno. Poi è toccato all'Ostensione

della Sindone nel 2010 che ha radunato sotto la Mole oltre 2 milioni di pellegrini. L'anno dopo, 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia: concerti, mostre d'arte e il raduno nazionale degli alpini, con oltre 90 mila penne nere in sfilata per le vie del centro. Nel 2013 è stata la volta dei World Master Games, le olimpiadi per atleti over 35, con oltre 32 mila persone in città.

E poi il 2014 con una moltitudine di eventi, tra cui la finale di Europa League Siviglia-Benfica con 40 mila spettatori. In tutto 6,9 milioni di presenze: oltre il 78 per cento italiani a fronte di un mercato estero poco sopra il 20. Tra i più "torinofili" si sono piazzati inglesi, francesi, tedeschi e americani, mentre, già a quanto si vede dai primi mesi, quest'anno emergono mercati nuovi, come la Cina e il Sud America.

«Alleanza con le famiglie Per noi salesiani è l'ora»

Il rettore maggiore, don Artime: educare insieme

LUCIANO MOIA
MILANO

Nel futuro dell'universo salesiano le famiglie avranno un ruolo sempre più rilevante. Una società sempre più complessa e multiculturale rende ormai obbligatoria questa presenza sistematica, anche alla luce del prossimo Sinodo della famiglia da cui emergeranno indicazioni per dare concretezza al nostro rinnovamento in chiave familiare. Lo racconta don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei salesiani, in questi giorni a Milano per il "Don Bosco day" che, nell'anno del bicentenario della nascita, si è tenuto domenica all'Expo (vedi box qui sotto). **Don Artime, due secoli dalla nascita di don Bosco, oltre 150 anni di successo per il suo sistema preventivo nell'educazione dei ragazzi, oggi diffuso in 140 Paesi del mondo. Qual è il segreto di questa intuizione che mantiene la sua freschezza di generazione in generazione?**

Potremmo chiamarla educazione integrale, ma sarebbe ancora poco. Il "sistema preventivo" di don Bosco è molto più di un metodo pedagogico, è un'educazione del cuore. Il nostro fondatore, com'è noto, indicava nella ragione, nella religione e nell'amorevolezza i tre capisaldi del suo impegno educativo. Il segreto è tutto qui.

Proviamo ad approfondire il senso di questi tre punti.

La ragione è quella che si mostra ai ragazzi attraverso esempi concreti. Fare il bene del ragazzo, in modo ragionevole, per far capire che siamo dalla sua parte. La religione è l'opera di educazione alla fede. I valori cristiani illuminano tutta la nostra opera. E poi c'è l'amorevolezza che vuol dire disponibilità, attenzione, simpatia. Cambiano le condizioni di vita, cambiano la società, ma il cuore dei giovani è sempre lo stesso.

Da tempo siete impegnati nell'opera di "attualizzazione e approfondimento" del metodo preventivo. Come si svilupperà questa revisione?

Rinforzare e attualizzare il rapporto tra educatori ed educandi vuol dire cercare, in ogni epoca e in ogni situazione, il bene dei giovani; lavorare perché, come diceva don Bosco, siano davvero protagonisti della loro vita.

In concreto che cosa c'è da rinnovare?

Il linguaggio per esempio. Non possiamo amare i giovani, stare accanto a loro e, allo stesso tempo, continuare a parlare un linguaggio che per loro è incomprensibile, o comunque complicato. La nostra responsabilità di educatori ci porta a sforzarci di capire quello che per loro è bello e buono, amare quello che loro amano. Se dovessi puntare su uno slogan direi: ascoltare, dialogare, condividere.

Al vostro recente convegno internazionale di pedagogia avete parlato di "bilinguismo salesiano". Come va intesa questa nuova espressione?

Direi che è un modo per esprimere un concetto che fa parte da sempre del nostro approccio educativo. Potremmo dire più semplicemente: evangelizzare attraverso l'educazione. O ancora meglio: evangelizzare tenendo presente il contesto reale in cui ci troviamo ad operare. In particolare nelle realtà in cui ci sono giovani che più hanno

bisogno della nostra presenza. **Quanto è difficile attuare questo programma in un mondo sempre più secolarizzato, dove i valori cristiani si fanno largo a fatica tra mille altre proposte che sembrano tutte reclamare dignità e attenzione?** È difficile, certo, ma non dobbiamo mai arrenderci, mai dire: «Non pos-

L'intervista

«La cultura secolarizzata di questi anni non ci fa paura. È l'epoca in cui Dio ci ha chiamato a vivere»

siamo fare più niente». Mai dimenticare che per noi conta quell'educazione integrale di cui abbiamo già parlato e che abbraccia tutte le dimensioni della persona. Le sfide dell'educazione ci sono sempre state e sempre ci saranno. Ma noi salesiani, in linea con tutto il pensiero cristiano positivo, non abbiamo

mai guardato il nostro tempo come a un tempo cattivo. Perché questo è il nostro tempo, il tempo che Dio ci ha dato da vivere.

Non crede che nell'impegno educativo dell'opera salesiana vada valorizzato di più il rapporto con le famiglie?

Certo, il ruolo delle famiglie non solo non va mai dimenticato, ma va messo in luce in modo nuovo. La scuola, neppure la scuola cattolica, può pensare ormai di educare in solitudine. I genitori rimangono i protagonisti dell'educazione e la scuola deve affiancarli ed aiutarli nel loro impegno. Insieme dobbiamo affrontare la grande sfida dell'educazione che vuol dire vicinanza, rispetto, spirito di servizio e tante altre cose ancora. E rimane la sfida più bella, perché costruisce il futuro.

Ma concretamente come si potrà realizzare questa nuova sinergia tra famiglie e mondo educativo salesiano?

Dobbiamo ascoltare lo Spirito e capire qual è il modo più opportuno per realizzare quel salto di qualità, nella collaborazione e nella vicin-

anza, che non può più attendere. Siamo alla vigilia di un Sinodo da cui ci attendiamo molto. Vediamo quali indicazioni arriveranno e poi potremo capire dove andare. È chiaro comunque che il coinvolgimento delle famiglie è una priorità assoluta.

Nascerà un nuovo gruppo "familiare" all'interno della famiglia salesiana?

Vedremo, siamo aperti, ripeto, ad ascoltare la voce dello Spirito. In due secoli la famiglia salesiana è cresciuta. Dai quattro gruppi fondati da don Bosco, ora siamo arrivati a trenta. Non possiamo escludere che

i tempi siano maturi per una nuova crescita.

D'altra parte i laici hanno occupato da sempre un ruolo rilevante nella famiglia salesiana.

Ma certo, già don Bosco aveva capito di aver bisogno di una presenza laicale significativa. Senza laici, con un'identità cristiana e salesiana ben marcata, tante iniziative non sarebbero possibili. Spesso i laici, per sensibilità e formazione, arrivano laddove noi non ce la facciamo. La forza e la novità rappresentata dal contributo dei laici è irrinunciabile per la famiglia salesiana. In alcune aree del mondo abbiamo già opere interamente in mano ai laici, anche a livello direttivo. E ci rendiamo conto che la crisi delle vocazioni renderà sempre più rilevante il loro apporto. Certo, non va dimenticato che quando noi parliamo di laici intendiamo soprattutto collaboratori che affiancano direttamente la nostra opera. Con le famiglie il rapporto sarebbe obbligatoriamente diverso. Ma non anticipiamo. Anche questa sarà una grande sfida da affrontare.